

ex libris

Voci, voci. Ascolta, mio cuore, / come solo / i santi sapevano ascoltare: loro che l'enorme chiamata / sollevava da terra; ma loro restavano in ginocchio, / impossibili, senza badare: / così loro ascoltavano.

Rainer Maria Rilke  
«Elegie duinesi»

la fabbrica dei libri

## GUIDA ALLA LETTURA DELLE RECENSIONI

Maria Serena Palieri

Venerdì scorso, parlando di come scegliere i libri da regalare a Natale, vi abbiamo consigliato di usare, tra gli altri strumenti, le recensioni. E abbiamo promesso di svelarvi qualche trucco per capire se la recensione dice il vero o no. La recensione sta al libro come le schede di Quattroruote stanno all'ultimo modello Fiat o Renault? In un certo senso, sì. In un altro senso, no. Perché i libri sono strani oggetti: sono prodotti dell'industria (editoriale) e, insieme, sono opere dell'ingegno (dell'autore). Una scheda in stile Quattroruote, quindi, può valgerne le prestazioni quanto a tipo di carta, numero di pagine, prezzo. Ma non può valgerne l'anima. E quali sono allora i criteri per capire se la recensione è ben fatta? Primo: capire se il recensore ha davvero letto il libro. Pensate che vi stiamo prendendo per i fondelli? No, diciamo sul serio. La recensione di un libro ha questo di diverso da quella di uno spettacolo teatrale o di un balletto o di un film: il critico di teatro o di danza fa

il suo lavoro in un luogo pubblico, la platea, e, se se ne va a metà primo atto, o anche all'intervallo, viene notato; il critico di cinema assiste al film, in genere, in luoghi dove il controllo sociale è ancora più elevato, le sale dove i produttori organizzano le anteprime per la stampa; il critico letterario, invece, legge il libro in solitudine. Dunque, se si stufa è «libero» di smettere. E poi c'è il tempo. Vedere un film chiede di norma due ore, tre ne chiedono, compreso l'intervallo, una pièce teatrale o un balletto, e sono eccezioni i casi in cui questo tipo di spettacoli s'ingurgitano quattro, cinque, sei, sette, otto ore di vita degli spettatori (è la sfida che ogni tanto si divertono a imporre nomi grossi come Ronconi, Brook, Anghelopoulos). Mentre non sono rari i libri che si dilatano oltre le convenzioni duecentottanta-trecento pagine. Anzi, da un paio d'anni vanno di moda i «mille pagine». E allora pensate al critico: se è d'animo un po' d'onestuccio, se per campare o per apparire di



libri ne deve recensire dieci in un mese, se dal giornale gli fiatao sul collo che deve fare in fretta, cosa fa? Legge un po' all'inizio, un po' alla fine, se è furbo procede col carotaggio (campioni di testo prelevati qua e là) e poi giù a scrivere. E voi questo critico, che non è quello che vi dirà il vero, come lo riconoscete? In genere la prende alla larga: se il romanzo è un thriller lappone, prima vi ammannisce una sessantina di righe sul tasso di suicidi nei paesi nordici, e nelle ultime cinque sfiora il testo. Provate questo giochino per maniaci: ritagliate le recensioni di un testo, andate in libreria, verificate quali usano in blocco la descrizione che del libro dà la quarta di copertina. Di più, e qui il giochino si fa da maniaci ossessivi: quante citano brani contenuti «solo» nelle prime quindici pagine del romanzo o del saggio. E di seguito, mettetle una «x» sul nome di questi recensori.

spalieri@unita.it

**Giorni di Storia**  
**n. 14**  
L'Italia nella  
prima guerra mondiale  
Domani in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**PER UN'EUROPA  
MIGLIORE**

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

L'ANNIVERSARIO

## L'uomo che passeggiava con le oche

Pietro Greco

Cento anni fa, il 7 novembre 1903, nasceva ad Altenberg, in Austria, un mito. Uno dei grandi miti che la scienza ha regalato al XX secolo e alla sua macchina della celebrità: Konrad Zacharias Lorenz. L'uomo che passeggiava con le oche.

In realtà, dietro l'icona del vecchio con i capelli e la barba bianchi che vive tra gli animali e per gli animali, c'era un grande uomo di scienza. C'era il padre dell'etologia. Ovvero il padre di un modo nuovo - scientifico, appunto - di guardare agli animali e al loro comportamento.

La familiarità di Konrad Lorenz con gli animali è davvero precoce. Favorita, certo, da una famiglia che lo asseconda e lo guida - il padre è docente di ortopedia - ma anche da una casa grande e spaziosa, in grado di accogliere cani, pesci, insetti, scimmie e, soprattutto, oche e anatre. Prima che sapesse leggere, Konrad aveva già scoperto l'imprinting e ne era rimasto, a sua volta, impressionato. Come narra nelle sue note autobiografiche, un vicino gli aveva regalato un anatroccolo e l'uccello iniziò, con somma gioia del piccolo Lorenz, a seguirlo. A dieci anni scoprì l'evoluzione biologica, leggendo un libro di Wilhelm Bölsche e imbattendosi nel disegno di un Archaeopteryx. Se i rettili si sono trasformati in uccelli, pensò, può ben essere vero che i vermi si sono trasformati in insetti.

Fu allora che Konrad Lorenz decise di diventare un paleontologo. In realtà, dopo le scuole superiori si iscrisse, su pressione paterna, a medicina. Dove incontrò un brillante docente di anatomia comparata e di embriologia, Ferdinand Hochstetter, e uno psicologo, Karl Bühler che, insieme all'assistente Egon Brunswick, gli fecero capire quanto sia importante acquisire - e usare - la teoria della conoscenza per chiunque voglia osservare e studiare, con occhio scientifico, come si comportano gli organismi viventi.

## I precedenti

Questo è un passaggio davvero decisivo nel processo di fondazione dell'etologia che Konrad Lorenz è pronto ad avviare. Convenne, pertanto, cercare di ricostruire quali fossero le idee intorno al comportamento animale che andavano per la maggiore all'inizio del XX secolo. Le idee erano, essenzialmente, quelle vitaliste di Jean-Henri Casimir Fabre, noto come l'Omero degli insetti e, a detta di Charles Darwin, osservatore inimitabile della natura. E proprio attraverso le inimitabili osservazioni degli insetti che Fabre giunse alla conclusione che ogni attività animale è guidata dall'«istinto», una forza innata e non meglio specificata che consente agli individui e alle specie di sopravvivere nell'ambiente.

In realtà molti studiosi non erano affatto convinti dell'idea vitalista di Fabre. Le azioni degli organismi viventi dovevano essere il frutto di cause materiali identificabili. E iniziarono così a pensare al comportamento animale come al risultato di un processo di relazione con l'ambiente e, quindi, di apprendimento. L'americano Herbert Spencer Jennings, per esempio, ipotizzava che il comportamento animale fosse il risultato di un apprendimento casuale: gli animali imparano come comportarsi per «prova ed errore». Il russo Ivan Petrovich Pavlov ipotizzò che il comportamento fosse il risultato di una serie di «riflessi condizionati». È sulla base di queste proposte che si affermò un movimento molto noto in psicologia, il behaviorismo, secondo cui il comportamento sia degli animali che degli uomini è il frutto di una serie di stimoli am-

bientali e di risposte agli stimoli ambientali.

Riassumendo, mentre il giovane Lorenz frequenta l'università e osserva le sue oche, il comportamento animale è spiegato da due ipotesi radicali e opposte: una completamente innata, l'istinto; l'altra quasi completamente ambientale, l'apprendimento come risposta agli stimoli esterni.

## La sua rivoluzione

Konrad Lorenz, dopo un'iniziale adesione alla teoria dei riflessi condizionati, ha il merito di cercare una spiegazione diversa, tenendo sempre a mente l'insegnamento di Darwin, secondo cui il comportamento degli animali, proprio come la sua struttura anatomica, è il frutto di un processo evolutivo. E ha il merito di cercarla, quella spiegazione, studiando il comportamento che hanno gli animali non in un'artificiosa condizione di laboratorio, ma liberi nel loro ambiente.

Lorenz, per esempio, non sottovalutava affatto l'importanza dei fattori genetici. C'è tutta una serie di comportamenti stereotipati (noti agli esperti come *fixed action patterns*) con un forte carattere genetico. Un sorriso o uno sbadiglio sono schemi fissi di azione che variano poco tra gli individui di una specie e sono decisamente ereditabili. Questi azioni non sono, però, il frutto di un non meglio precisato istinto, sostiene Lorenz, ma il risultato dell'attività di particolari neuroni che, collocati nella spina dorsale,

Quando era piccolo un vicino gli regalò un anatroccolo e l'uccello, con somma gioia del bambino, iniziò a seguirlo

”

sono responsabili delle attività motorie dell'organismo. Di più. I comportamenti stereotipati sono così caratteristici delle specie, che possono essere usati nelle classificazioni tassonomiche proprio come gli elementi anatomici strutturali. Va da sé che specie filogeneticamente vicine, hanno schemi fissi d'azione analoghi. Cosicché è possibile, almeno in linea di principio, ricostruire la storia evolutiva delle specie anche in base alle loro caratteristiche comportamentali.

Oggi tutte queste cose sono largamente accettate. Ma quando Konrad Lorenz le propone, negli anni '30 del secolo scorso, risultano una sorta di rivoluzione.

La genetica conta, sostiene Lorenz, ma non è tutto. Anche nei comportamenti più fondamentali, come il riconoscimento della propria mamma, hanno influenza i fattori ambientali. Gli anatroccoli e molti altri uc-

*Cento anni fa nasceva in Austria Konrad Lorenz il padre dell'ecologia. Ovvero il padre di un modo nuovo - scientifico - di guardare agli animali e al loro comportamento. Suo è il concetto di «imprinting» e uno studio approfondito dell'aggressività*



L'etologo  
Konrad Lorenz  
in una celebre  
foto  
con le «sue»  
anatre

le motivazioni, chiamato «modello psicodraulico», oggi ci appare largamente superato. Tuttavia l'idea di fondo, della risposta a stimoli interni, è ancora valida.

## Natura e cultura

Alla fine degli anni '30, dunque, è già chiara la nuova prospettiva etologica proposta da Konrad Lorenz (ma anche da Noko Tinbergen e Karl von Frisch, che otterranno insieme a lui il Nobel per la medicina nel 1973): i comportamenti degli animali (uomo compreso) sono il frutto di una incessante interazione tra *nature and nurture*, tra natura e cultura, tra fattori genetici e stimoli ambientali. Non c'è alcuna macchina animale (ma noi, per estensione, potremmo dire vivente) che è completamente governata dai geni, ma non c'è neppure alcuna tabula rasa in cui l'ambiente può scrivere ciò che vuole.

Mentre Konrad Lorenz va maturando queste idee, grazie all'osservazione del comportamento che gli animali mostrano nel loro ambiente naturale, in Germania monta l'onda nazista. E quando l'onda giunge in Austria, Lorenz, come la gran parte degli austriaci, l'accoglie, inopinatamente, con favore. Tanto da diventare membro del partito nazista del suo paese. Un po' attratto dall'idea modernista di quel movimento, un po' perché spera che i nazisti realizzino un Kaiser-Wilhelm Institute ad Altenberg e chiamino lui a dirigerlo.

Scoppiata la guerra, Lorenz viene arruo-

Dopo «L'anello del Re Salomone» e «E l'uomo incontrò il cane» affrontò l'etologia umana in «L'altra faccia dello specchio»

”

lato nell'esercito del Reich e inviato sul fronte russo. Dove, nel 1944 a Witebsk, viene fatto prigioniero dall'Armata Rossa. Condotta nel campo di Erwin, in Armenia, vi resta internato anche a conflitto ultimato, fino al 1948. Quando, infine, viene liberato e ritorna, in Austria tutti lo credono morto.

Durante la prigionia Lorenz ha riflettuto molto, sia sull'etologia che sui suoi errori politici. Nel 1949 pubblica *L'anello del Re Salomone*, libro in cui narra, in chiave autobiografica, i suoi rapporti con gli animali. Nello stesso anno pubblica anche *E l'uomo incontrò il cane*, sul rapporto coi i nostri carissimi amici addomesticati. I due libri lo consacrano anche presso il grande pubblico. Konrad Lorenz inizia a diventare un mito. Icona di se stesso. Anche se non cessa di essere uno scienziato.

Due sono, in particolare, le attività di ricerca che lo interessano maggiormente. Una, che mira a capire l'origine di quel particolare comportamento sociale che è l'aggressività. Secondo Lorenz l'aggressività che si manifesta tra membri della stessa specie, per esempio tra due maschi in un branco di lupi, è uno degli strumenti decisivi per regolare la vita collettiva. L'aggressività è un regolatore sociale. E, infatti, sostiene Lorenz quasi sempre l'aggressività intraspecifica è sostanzialmente più da azioni mimate di offesa e di difesa che non da azioni violente e davvero pericolose.

## E gli umani?

L'altra è l'etologia umana, disciplina di cui è, ancora una volta, il fondatore. Molte delle sue idee sull'argomento sono fissate in un libro pubblicato nel 1973, l'anno del Nobel, e intitolato: *L'altra faccia dello specchio*. Si tratta di un saggio in cui affronta il tema, decisivo, della «specificità dell'uomo» e dei suoi comportamenti culturali. Per Lorenz non c'è - non può esserci - una cesura netta tra natura e cultura. I comportamenti dell'uomo, anche quelli più intrinseci di cultura, sono il risultato dell'evoluzione biologica, hanno profonde fondamenta biologiche e sono la manifestazione non di una cesura tra *nature and nurture*, ma la manifestazione di una complessità emergente che ha ben piantate le sue radici nella storia evolutiva della vita. Si tratta, in altri termini di un saggio di «epistemologia evolutivista», corrente di pensiero della quale fanno parte anche un altro austriaco, il filosofo Karl Popper, e l'americano Donald Campbell. Per gli epistemologi evolutivisti «vivere è imparare» e l'evoluzione è un processo di conoscenza. «La vita - sostiene Lorenz - è un processo che cerca conoscenza». Questa episteme, questo processo di conoscenza, per selezione naturale si applica non solo al mondo biologico, ma anche alle attività di conoscenza considerate tipiche dell'uomo, come il pensiero e la scienza.

In un famoso dialogo al caminetto con Karl Popper, del 21 febbraio 1983, Lorenz chiude con un duplice messaggio. Il primo riguarda i giovani: «Uno dei principali pericoli è (...) lo svuotarsi di senso il mondo per i giovani (...) Sempre mi chiedo come è possibile opporsi a tale fatto, e la contromisura di maggior rilievo che io conosca è di far prendere coscienza ai giovani delle bellezze della natura».

Il secondo riguarda l'esito dell'azione dei giovani e, più in generale dell'uomo: «La possibilità di uno sviluppo superiore, di un impensato e prima mai esistito sviluppo superiore, è altrettanto aperta che la possibilità che l'umanità si sviluppi verso una società di termini della peggior specie (...). Niente è già stato, e tutto è possibile». L'esito dipende da noi.

Konrad Lorenz muore ad Altenberg il 27 febbraio 1989.